



In pectore
La leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, guarda verso Palazzo Chigi
LAPRESSE/ANSA

Marina **Giuseppe Cavo Dragone**, il presidente del Consiglio di Stato **Franco Frattini** e il procuratore di Roma **Franco Lo Voi**. Presenti anche i vertici dei Servizi segreti - **Mario Parente** (Aisi) e **Giovanni Caravelli** (Aise) - il capo della Polizia **Lamberto Giannini**, **Luciano Carta** di Leonardo e **Marcello Minenna** delle Dogane. In platea si è fatto notare Massolo e tra i relatori **Franco Bassinini**, presidente di Open

Fiber che ha criticato la "globalizzazione senza regole". Musica per le orecchie dei meloniani. Un evento istituzionale che è servito anche per stringere relazioni. Il più cercato dagli invitati era Urso, ma anche Lollobrigida: il capogruppo con ambizioni di governo stringeva mani, si è scambiato numeri di telefono e ha preso appuntamenti. Serviranno, una volta al governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Toto-ministri Il presidente della Croce Rossa, Francesco Rocca ANSA

nomi dell'attuale sottosegretario Andrea Costa, legato a Lupi. O si evocano misteriosi identikit con curriculum di alto livello che assomigliano proprio al suo.

"Fare il ministro sarebbe una grande sfida, ma non posso, magari tra dieci anni", dice Rocca. Avvocato, manager sanitario già a capo di aziende pubbliche importanti come il Sant'Andrea di Roma e soprattutto commissario e poi due

volte presidente della Cri, ora per gestirne la privatizzazione e di fatto il ridimensionamento, con notevoli tensioni con le crocerossine e soprattutto con il disciolto corpo militare, fatto in larga parte di militari di destra che gliel'hanno giurata. Non è nemmeno detto che sia il profilo giusto per accelerare il processo di privatizzazione del Servizio sanitario nazionale, al quale punta gran parte della destra e anche di FdI.

L'INTERVISTA • **Marcello Pera**

"Su presidenzialismo e giustizia coroniamo il sogno di B. e Craxi"

L'idea della Commissione bicamerale per fare la riforma presidenziale proposta da Giorgia Meloni ha un ispiratore: Marcello Pera. Ex presidente del Senato, tra gli otto "professori" che nel 1996 furono candidati dal Polo della Libertà di Silvio Berlusconi, e poi membro della Bicamerale di Massimo D'Alema, oggi il filosofo lucchese è candidato nelle liste di Fratelli d'Italia. E da tempo è il suggeritore di Meloni proprio sulle riforme istituzionali: "Giorgia mi ha convinto a candidarmi perché mi ha detto che la prossima sarà una legislatura costituente - dice Pera al *Fatto Quotidiano* - questa volta possiamo davvero coronare il sogno che fu prima di Bettino Craxi e poi di Silvio Berlusconi".

Professor Pera, in cosa consisterebbe la riforma costituzionale?

È arrivato il momento di modificare la seconda parte della Costituzione, che oggi non è più efficiente: va cambiata la forma di Stato e di governo del nostro Paese.

In che modo?

Nei giorni scorsi ho sentito diverse ipotesi: una forma di presidenzialismo all'americana, il semi-presidenzialismo alla francese o il modello del sindaco d'Italia di cui parla Matteo Renzi. Sono tutte e tre proposte valide e ne discuteremo. Una cosa però è certa: un rafforzamento del potere esecutivo deve andare insieme con i contrappesi.

Questa riforma toccherebbe solo la forma di governo?

No, va modificata tutta la seconda parte della Costituzione e quindi anche quella sull'ordinamento giudiziario. Direi tre cose su tutto: una vera separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, il superamento dell'obbligatorietà dell'azione penale e ovviamente anche il Csm perché, con una riforma presidenziale, il presidente della Repubblica non potrà più presiedere l'organo di autogoverno della magistratura.

Quindi serve anche la grande riforma della giustizia di Berlusconi?

Sì, la separazione delle carriere è già contenuta nell'articolo 111 dove si parla di "giudice terzo e imparziale", quindi di fatto separato dal pm. L'impugnabilità delle sentenze di assoluzione di primo grado mi sembra una questione di civiltà.

Il ruolo del Parlamento resterebbe invariato?

No, come ho già detto, servirebbero i dovuti contrappesi e credo che si debba modificare la Carta anche sulla parte che riguarda il bicameralismo perfetto: il taglio dei parlamentari ci impone di tornare alla riforma del 2016 di Matteo Renzi facendo sì che entrambe le Camere non abbiano più gli stessi poteri. Io quella riforma l'ho sostenuta eccome, ma ricordo che ero da solo, del Pd non c'era nessuno a fare i comizi.

Meloni dice che le riforme vanno fatte con tutti: con chi pensate di trovare le convergenze?

Sia con gli alleati che con l'opposizione. A partire da Matteo Renzi e Carlo Calenda, che stanno aprendo a questa possibilità, ma anche col Pd di Enrico Letta. La Costituzione per i cittadini è come il battesimo per i credenti. Per questo le riforme costituzionali devono essere il più possibile condivise. Così deve essere anche questa volta come le precedenti: in questi giorni siamo a 39 anni dalla commissione del liberale Aldo Bozzi, poi c'è stata la commissione De



Con Calenda e Renzi faremo la separazione delle carriere e modificheremo il bicameralismo

Mita-Iotti e infine quella di Massimo D'Alema. Proprio da questa uscì il progetto del semi-presidenzialismo, con l'apporto di Leopoldo Elia.

E perché stavolta dovrete riuscirci?

Oggi c'è la vera volontà di fare una riforma costituzionale: Meloni è determinata e potrebbe avere una solida maggioranza. Sono fiducioso, perché vedo anche aperture dagli altri partiti.

L'idea della Bicamerale è sua?

Ma no, io con Giorgia parlo spesso, ma lei non ha bisogno dei miei consigli: è troppo brava e in grado da sola di fare le sue proposte.

Vuole diventare ministro delle Riforme o presidente della Bicamerale?

No, non ci sto pensando: in questo momento rifuggo da qualsiasi ruolo. Poi se me lo dovessero chiedere, certo, ci penserei...

GIA.SAL.

LARGHE INTESA

Quarant'anni di "Bicamerale": una formula che porta iella

L'a prima bicamerale presieduta dal liberale Aldo Bozzi risale al 1983: sul tavolo, tra l'altro, la diversificazione delle funzioni dei due rami del Parlamento, la fiducia da concedere al solo premier sul modello del cancellierato tedesco, l'attuazione della democrazia interna ai partiti. I lavori coinvolsero 40 parlamentari e durarono 50 sedute fino alla relazione finale di gennaio 1985 e la presentazione di alcune proposte di revisione che non vennero però mai discusse. Seppellite sul nascere sulla crisi del "patto della staffetta" tra Ciriaco De Mita e Bettino Craxi. La seconda Bicamerale presieduta prima da Ciriaco De Mita e

INCIUCI DA BOZZI A D'ALEMA: SOLO TANTI FALLIMENTI



poi da Nilde Iotti durò da luglio '92 a gennaio '94: coinvolse 60 parlamentari e dopo 60 sedute approvò una riforma che riguardava 22 articoli della Costituzione (dal rafforzamento dei poteri del premier alla individuazione delle competenze tra Parlamento e regioni). Si concluse con un nulla di fatto: le Camere furono sciolte in piena Tangentopoli. La terza commissione Bicamerale fu costituita nel '97 e presieduta da Massimo D'Alema. Dopo 71 sedute, il testo portato finale prevedeva il semi-presidenzialismo accompagnato dalla fine del bicameralismo perfetto, la riduzione dei parlamentari e il rafforzamento del governo. Naufragò nel '98 per mano di Berlusconi che si sfilò dopo le Amministrative e dopo aver incassato lo scudo dell'immunità per Cesare Previti contro il pool di Mani pulite.

ILARIA PROIETTI